

bracht» ha convinto per un fraseggio scabro, prosciugato, mi è parso impari, per colpa di una voce anodina e poco proiettata, nell'aspra «Von den Stricken». La sala Verdi (1580 posti) era stracolma e, nella

stessa sera, a Milano si eseguiva anche l'altra passione di Bach, nell'ambito della stagione dell'Orchestra Verdi: ottimi segnali, indubbiamente.

Nicola Catto

BACH Ciaccona dalla Partita per violino solo BWV 1004
POLEVAYA Gulfstream per violino e violoncello
ENESCU Impressions d'Enfance op. 28
FRANCK Trio per pianoforte. n. 1 op. 1/1 violino **Gidon Kremer** violoncello **Giedre Dirvanauskaitė** pianoforte **Khatia Buniatishvili**
 Vicenza, Teatro Comunale, 28 marzo 2011

È fin commovente vedere come uno dei maggiori violinisti sulla scena internazionale offra il suo immenso sapere musicale a dei giovani e talenti: la pianista georgiana Khatia Buniatishvili e la violoncellista lituana Giedre Dirvanauskaitė, già compagne di viaggi musicali dal 2009 in questa formazione. Una generosità che ha sempre contraddistinto Gidon Kremer anche nelle scelte di repertorio. Il concerto al Teatro Comunale di Vicenza prevedeva un originale percorso nella musica cameristica a partire dalla celeberrima Ciaccona dalla seconda Partita per violino solo di Bach, eseguita in apertura da un Kremer concentratissimo nel dipanare con estrema chiarezza i mille rivoli del pensiero bachiano, alternando irruenza a intimi ripiegamenti e improvvise sospensioni attraverso il suono del suo magnifico Amati. A seguire Gulfstream, breve pezzo per violino e violoncello della compositrice russa Victoria Polevaya, composto appositamente per il duo Kremer-Dirvanauskaitė, lieve paginetta costruita su tre spunti tematici: il primo Preludio dal I libro del Clavicembalo ben temperato di Bach, l'Ave Maria che Gounod scrisse proprio sul preludio bachiano e

un'altra celebre Ave Maria, quella di Schubert, ossia il Lied *Ellens Gesang III: Hymne an die Jungfrau* D839. La Polevaya si limita a giocare con questi temi in un rimando continuo tra i due strumenti, occasione per apprezzare il caldo velluto del violoncello della Dirvanauskaitė. Pezzo forte della prima parte le *Impressions d'Enfance* op. 28 di Enescu per violino e pianoforte, caleidoscopico lavoro dagli umori contrastanti, nel quale Kremer ha dà prova del suo intatto virtuosismo strumentale oltre che della densità del suo pensiero, cui la pianista Buniatishvili offre uno prezioso sfondo grazie a una lucente palette timbrica. Il trio si è finalmente composto per l'esecuzione del Trio op. 1 del diciottenne Franck, una pagina di rarissima esecuzione, apprezzata anche da Liszt, che testimonia tutto il giovanile ardore del musicista belga, ancora incerto tra leggerezze mendelssohniane e appassionate perorazioni schumanniane. Un lavoro che ha messo in luce il virtuosismo scintillante, ma mai superficiale della pianista georgiana, impegnata, soprattutto nell'ultimo tempo, in difficili passi in doppie ottave.

Stefano Pagliantini

SCHUBERT Variazioni op. 82 n. 2; Fantasia D 940
GERSHWIN Tre Preludi; Rhapsody in Blue Duo pianistico **Paola e Anna Acoleo**
 Conegliano, Libreria «Il quartiere latino», 3 aprile 2011

Davvero felice l'idea di organizzare una serie di incontri cameristici nello spazio raccolto di una bella libreria di Conegliano: certamente non una novità per la cittadina, ove questa iniziativa è assurta a tradizione ormai consolidata, grazie alla collaborazione con il pianista Michele Bolla. In questa cornice si è esibito il duo pianistico formato dalle sorelle Paola e Anna Acoleo, musiciste originarie di Castelfranco Veneto.

Per l'occasione le due soliste si sono presentate con un programma intitolato «A quattro mani tra Vienna e New York» che definire impegnativo sarebbe eufemistico: un'ora e mezza di musica trascinante, esigente sia dal punto di vista stilistico-espressivo che da quello virtuosistico, peraltro offerta con una eleganza, una sobrietà e una naturalezza tali da coinvolgere l'ascoltatore fin dalle battute iniziali. E se le Va-

STYRIARTE
 Il festival stiriano

Nikolaus Harnoncourt
 dirige Smetana
 "La sposa venduta"

Graz
 giugno e luglio
 2011

www.styriarte.com • 0043.316.825 000

www.visitgraz.com • 0043.316.8075.0

GRAZ

Foto: Werner Kneifhub

riazioni op. 82 n. 2 di Schubert hanno aperto l'esibizione nel segno di una brillante estroversione – resa con una luminosità e una bellezza di suono ammirevoli – la successiva, celeberrima *Fantasia in Fa minore* dello stesso autore ha potuto contare su una sensibilità e su una varietà

di sfumature coloristiche, le quali, unite a un approccio lucidamente analitico (assolutamente impressionante la resa del fugato!), hanno contribuito a creare un'immagine per certi aspetti nuova e sorprendente anche di un capolavoro pur così tanto frequentato.

Tuttavia è stato con la *Rhapsody in Blue* di Gershwin che le due interpreti hanno spiccato letteralmente il volo offrendo un'esecuzione tra le più entusiasmanti mai ascoltate per vitalità ritmica e coloristica e per unità di intenti. Un'esecuzione energica e vibrante certamente, ma non tale

da rinunciare a quella cura dei dettagli capace di mettere nella dovuta luce anche i momenti più lirici e cantabili. Alle ovazioni finali è seguito un bis vivacissimo, che ha permesso di chiudere la serata con un sorriso e un senso di totale appagamento.

Claudio Bolzan

Una felice alchimia di genio, rigore, passione, giovinezza irruente, sapienza e malinconia dell'età matura hanno permesso al maggiore direttore di oggi – sfido chiunque a dire il contrario – alla più fanciullesca ed incandescente pianista in attività e a due orchestre pulsanti di vigore, riunite per l'occasione, di ricreare uno di quei momenti che rimangono indelebili nella memoria. Il pubblico che assiepava il Teatro Comunale di Ferrara se ne è reso conto e ha tributato ai due interpreti un vero trionfo. L'impaginato era un omaggio dichiarato alla Parigi di inizio Novecento, quegli «anni folli» che saranno protagonisti, a partire dal prossimo mese di settembre, di una grande mostra nella città estense. In apertura i *Nocturnes* di Debussy che, come ha raccontato il maestro milanese, gli sono particolarmente cari: ascoltati a soli sette anni alla Scala sotto la direzione di Antonio Guarnieri, gli disvelarono il mondo della musica cui

DEBUSSY *Nocturnes*

RAVEL *Concerto in sol; Pavane pour une infante défunte*

DEBUSSY *La Mer* pianoforte Martha Argerich Mahler Chamber Orchestra, Orchestra Mozart, Estonian Philharmonic Chamber Choir, direttore Claudio Abbado

Ferrara, Teatro Comunale, 14 aprile 2011

avrebbe dedicato tutta la sua inesausta passione. Di questo fascinosissimo trittico Abbado ha dato un'interpretazione commossa e quanto mai partecipe, lucidissima come al solito nel ricreare moderne spazializzazioni sonore, ma più del consueto toccante. Non si dimenticheranno facilmente le livide sonorità degli archi in *Nuages*, le trombe e le arpe lontane come un miraggio in *Fêtes*, unite all'irresistibile impulso ritmico degli scatenati giovani della Mahler Chamber Orchestra e dell'Orchestra Mozart – per la prima volta assieme –, le sensuali pennellate degli archi contro l'aereo richiamo delle sirene, le «metafisiche» voci del Coro Filarmonico da Camera

Estone. Grande attesa, poi, per l'ennesimo ritrovato di due «vecchi» amici che, come al tempo del loro primo incontro nel 1967, l'anno della storica incisione per DG, hanno giocato a rifare, quarantaquattro anni dopo, quel *Concerto in Sol* di Ravel con cui la Argerich si identifica da una vita. Intatta la sintonia, contagioso lo scatto felino delle dita della pianista argentina, capace di passare dai jazzistici sincopati del primo movimento all'assorta e quanto mai nostalgica rêverie dell'*Adagio assai*, per arrivare indenne alla fine del *Presto* come uno spericolato funambolo di un circo scatenato. Abbado più volte si è voltato a guardare divertito la chioma, ahimè non più corvina,

della Martita, che con la stessa febbrile spavalderia di un tempo scorazzava sulla tastiera. Come un chiasmo, la seconda parte ha visto la delicatissima *Pavane pour une infante défunte* di Ravel, resa con delicatissime sonorità pastello – da ricordare la purezza del canto del corno in apertura – seguita da *La Mer* di Debussy: un brano molto amato da Abbado, cui più volte è tornato lungo la sua carriera. Se sempre uguale è la chiarezza espositiva e la modernità dell'impostazione, scevra da qualsiasi fastidioso descrittivismo, nitide le nervature, l'esecuzione di Ferrara ondeggiava tra incandescenti turgori sinfonici, grazie alle toniche sonorità sprigionate dai giovani musicisti – ottimi gli archi, superlativi i fiati – e istantanei ripiegamenti, colori pulviscolari accostati a campiture che ricordavano la pittura *fauve*. Tripudio per il maestro milanese e per i suoi giovani, catalizzati dal suo gesto direttoriale.

Stefano Pagliantini

Il Quartetto di Venezia è una certezza nel panorama quartettistico italiano, e non solo. Vent'anni di attività e pregevoli incisioni ne testimoniano l'invidiabile maturità raggiunta, che lo accredita come il più sicuro continuatore della gloriosa tradizione italiana segnata dal mitico Quartetto Italiano. L'ensemble, formato da Andrea Vio (violino I), Alberto Battiston (violino II), Giancarlo Di Vacri (viola) e Angelo Zanin (violoncello), negli anni ha mostrato grande originalità nelle scelte di repertorio volte a indagare strade meno battute, soffermandosi in particolare sui controversi esiti cameristici italiani attraverso un'indagine sistematica (dai veneziani Malipiero e Maderna a Petracchi a Busoni, Bazzini, Respighi, Puccini, Zandonai, Donizetti, Verdi, Boccherini e Cherubini), senza tuttavia trascurare i grandi capolavori del repertorio classico e romantico d'area austro-tedesca. A queste due «sponde» musicali è stato dedicato il concerto che il Quartetto di Ve-

CHERUBINI *Quartetto n. 6 in la*

BEETHOVEN *Quartetto op. 132 in la* Quartetto di Venezia

Venezia, Isola di S. Giorgio Maggiore, Fondazione Cini, 10 aprile 2011

nezia ha tenuto alla Fondazione Cini di Venezia nell'Isola di San Giorgio Maggiore, nell'ambito della rassegna «Quartetti!» promossa dallo stesso formazione veneziana. In programma il sesto *Quartetto in La minore* di Cherubini a confronto

con quel monumento michelangiolesco che è l'op. 132 di Beethoven. In comune la tonalità di impianto e il fatto di essere gli estremi lasciati nel genere per entrambi i compositori (per Beethoven ci saranno ancora la *Grande Fuga* e il *Quartetto*

op. 135). Certo il confronto è schiacciante, e tutto a scapito dell'italiano, ma originale è stata l'esecuzione proposta, che di Cherubini ha cercato di mettere in luce non tanto il classicismo accademico, quanto piuttosto le aperture melodiche, affidate in particolare al primo violino, e alla dimensione sinfonica di certi passaggi. Una maturità che è evidentemente frutto di uno studio lungo e appassionato, sfociato nella recente incisione dell'integrale cherubiniana. Il passaggio a Beethoven ha aperto un mondo iperuranico di sconvolgente profondità: la compattezza strumentale e l'ottima intesa dei quattro musicisti hanno offerto un'interpretazione meditata e potente del quartetto, che ha trovato il suo apice nella visionaria «Canzona di ringraziamento», sorta di meditato e dolcissimo addio alla vita. Il calore tutto italiano dell'esecuzione ha contribuito ad offrire una visione più terrena di questa sublime pagina.

Stefano Pagliantini

